

# REPORTAGE ITALIANI

## Piccoli Pasolini crescono. E annoiano

*Dopo il successo di Gomorra, una raccolta di inchieste per capire il Paese in cui viviamo. La solita minestra: precariato, fascismo, islam moderato*

\*\*\* ALESSANDRO GNOCCHI

■ ■ ■ Maledetto Roberto Saviano. Per colpa del suo "Gomorra" gli scaffali delle librerie sono invasi da reportage letterari scritti da tanti piccoli Pasolini.

Maledetto Saviano. Per colpa del suo "Gomorra", i critici militanti impazzano con articoli in cui distinguono la "Fiction" (invenzione pura) dalla "Faction" («narrazione documentale» in diretta dal presente, secondo Filippo La Porta); per non dire di quelli che la menano con la "letteratura dell'esperienza" (chissà in cosa consiste quella dell' "inesperienza", boh).

Il filone sembra gradito al pubblico, quindi Christian Raimo ha messo insieme l'antologia "Il corpo e il sangue d'Italia" (minimum fax, pp. 326, €uro 16). Otto inchieste «da un Paese sconosciuto» al fine di scoprire «i conflitti profondi che si celano dietro le facili rappresentazioni dei telegiornali».

È la vecchia favola dell'impegno civile, venduta però come fosse cosa nuova di zecca. E soprattutto come fosse roba davvero importante, capace di spiegare un Paese che non conosciamo a sufficienza.

Invece leggi il libro ed è la solita minestrina. Con un paio di eccezioni: la lunga riflessione di Antonio Pascale sulla rappresentazione del dolore nei media: con qual-

che bastonata in pieno volto a Saviano stesso; lo sconcertante viaggio di Piero Sorrentino nel mondo del culturismo.

### L'eterno fascismo italiano

Reportage? Qui si capisce dove gli autori vogliono andare a parare fin dalle primissime righe. Letteratura? Neanche l'ombra, visto che qui nessuno si cura di avere uno stile.

Il brutto è che esce il ritratto di un Paese che purtroppo conosciamo benissimo. Quello degli anti-conformisti di professione, così presi a guardarsi allo specchio da non avere tempo di guardarsi attorno. L'Italia in cui viviamo è soprattutto la loro Italia. Sono così convinti di dover combattere una battaglia da non accorgersi che la guerra è già finita da un pezzo. Purtroppo l'hanno vinta loro e le loro parole d'ordine consunte che impediscono di vedere le cose come stanno.

Alessandro Leogrande racconta la parabola di Giancarlo Cito: ascesa, poltrona da sindaco a Taranto; caduta, carcere per concorso esterno in associazione mafiosa; resurrezione, 20 per cento alla sua lista nelle ultime comunali. Un fenomeno singolare, non c'è dubbio. Letto però, banalmente, come l'ennesimo ritorno dell'eterno fascismo italiano. Che palle, ma quante volte abbiamo già sentito questa

storia, applicata a qualsiasi progetto politico che non sia di sinistra?

Poi c'è la femminista fuori tempo massimo Silvia dai Pra' che si infila nella piazza del Family Day solo per levare il consueto lamento del precario. Poteva scriverlo anche comodamente seduta nel salotto di casa, magari sfogliando Aldo Nove.

Tesi di fondo: quasi impossibile essere madri e lavoratrici nell'Italia di oggi. Colpa dei contratti a tempo determinato, colpa della distruzione del Welfare, colpa dei datori di lavoro che ti danno solo 500 euro al mese per cinque ore di lavoro part-time (secondo l'autrice è poco).

Non sarà invece colpa del fatto che nessuno vuole quei piccoli rompiballe? Sono costosi e impegnativi: c'è da lavorare come negri anche quando si torna a casa, e addio cineforum e feste etniche. In realtà niente può trattenerne dal fare figli se non la scarsa voglia di sacrificarsi. Lecito, per carità. Ma perché tirare fuori l'arretratezza della legislazione? Sarà senz'altro migliorabile, ma in passato era disastrosa, eppure le madri di bocche da sfamare ne mettevano al mondo più di oggi.

### Viva l'imam precario

Poi c'è l'inchiesta sull'islam. Stefano Liberti non ne può più dell'immagine stereotipata offerta dai

media di casa nostra. Possibile - si chiede - che siano tutti cattivi e ammiratori di Osama bin Laden? E quel Magdi Allam non starà per caso un po' esagerando?

Liberti si mette in cerca dei moderati e, che fortuna, ne incontra a bizzeffe. La fortuna diventa vero e proprio culo quando becca l'imam precario, quello che di sera guida la preghiera e di giorno vende frutta al mercato. Un sant'uomo, anche perché non accetterebbe mai denaro dallo Stato, come fanno invece quei venduti del Vaticano.

Liberti sostituisce un'immagine stereotipata (l'islam feroce) con un'immagine da cartolina, altrettanto scontata (esistono anche musulmani degni di stima: ma chi ne ha mai dubitato?).

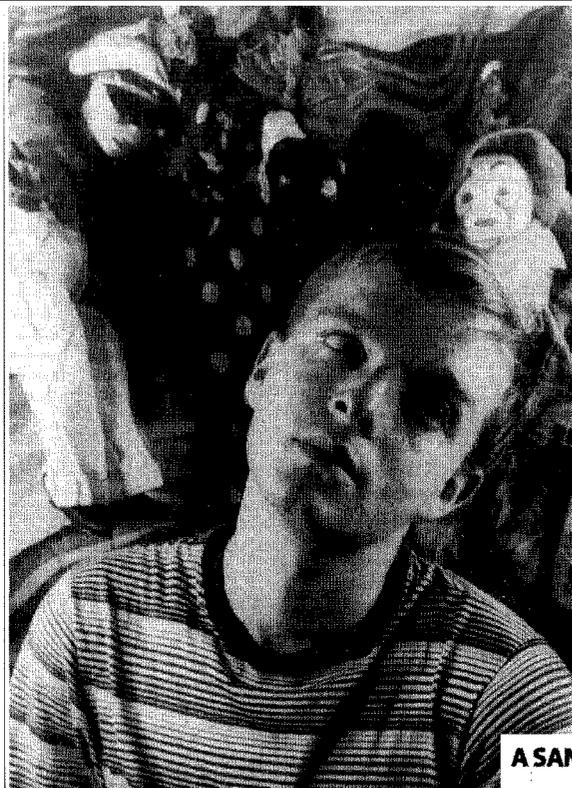
Nella moschea a trecento metri da casa dei miei genitori hanno trovato un filmatino in cui l'ex imam mostrava ai suoi seguaci come si sgozzano gli infedeli con gesti rapidi da barbiere. Per fare allenamento, utilizzava i maiali delle caschine circostanti. Nella realtà c'è anche questo. Anche se rischia di sembrare un po' stereotipato.

## IL LIBRO



### I REPORTAGE

"Il corpo e il sangue d'Italia" (minimum fax, pp. 326, euro 16) è il libro di Christian Raimo che raccoglie otto reportage scritti da giornalisti italiani. Fra gli argomenti, un viaggio nel mondo del culturismo, la storia di un imam "precario" e un resoconto del family day



### A SANGUE FREDDO

Una foto di un giovane Truman Capote (1924-1984), scrittore passato alla storia per il geniale "A sangue freddo", ricostruzione letteraria di un caso di cronaca nera

